

195

ME 2169  
195

# SENATO DEL REGNO

SEGRETARIATO GENERALE

Nome e cognome del Senatore

*Bennicelli Conte Alfredo*

Data del R. Decreto di nomina

*23 Gennaio 1934 - XI*

Categoria

*21.<sup>a</sup>*

Luogo e data di nascita

*Roma, il 19 Febbraio 1879*

Titoli gentilizi, professionali e cavallereschi

## DOCUMENTI PRESENTATI

*1.) Certificato di nascita*

*2.) Documenti riguardanti il corso.*

Data dell'adunanza della Commissione permanente nella quale furono esaminati i titoli e risoluzioni adottate

Nome del relatore

*Siviani*

Data della relazione e numero dello stampato

*1. Maggio 1934 - XI (P. VIII)*

Data della deliberazione del Senato

*2. Maggio 1934 - XI* Data del giuramento *3. Maggio 1934 - XI*

Data della trasmissione al Senatore del R. Decreto di nomina

ANNOTAZIONI

SENATO DEL REGNO

193

Bennicelli Conte Alfredo

ASSR  
Archivio storico del Senato della Repubblica

Archivio Storico del Senato della Repubblica



SENATO DEL REGNO  
 SECRETARIA GENERALE

Data 1 Marzo 1934 Anno XII

N. 167 III C. H

Senatore

Conte Benuicelli

Archivio storico del Senato della Repubblica



J. F. W. KRAHÉ  
TELEGRAMMI "BRISTOL"  
TEL. 1386

Merano 19. 2. <sup>4</sup>  
XII

Egregio Segretario Gen.

Ricervo qui la sua del 16  
cos.

Conto rientrare in Roma  
fra alcuni giorni ed al  
lora presenterò i documenti  
richiestimi.

Distinte saluti.

Dev. Alf. Pennicelli.



Mod. N. 109  
Mod. N. 2 - R. IV.



# GOVERNATORATO DI ROMA

## DIREZIONE DEI SERVIZI DEMOGRAFICI

### CERTIFICATO DI NASCITA

Il sottoscritto Ufficiale dello Stato Civile  
 certifica che dal Registro degli atti di nascita dell'anno  
 mille 1934  
 serie 1 vol. 1 parte 1 N. 994  
 risulta che nel giorno dieci del mese  
 di Febbraio mille 1934  
 è nato in Roma (1)

da Bernicelli Alfredo  
 e da Martinori Elisabetta

Roma, li 21 FEB. 1934 Anno XII  
 193 Anno

L' Impiegato incaricato



L' Ufficiale di Stato Civile

(1) Cognome e nome del nato.



*Allegante*



Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette  
PERUGIA

Residente  
Sig. Battisti

opoli. 103

N. 17/11

Entrate L. 11.60

Contribuz. 1.25

Costo L. 11.65

Il sottoscritto Procuratore Superiore  
Certifica  
che, alla Aut. N. 8516 del 21/10/33  
sta iscritto, ed alla Partita N. 1602 del  
contabile dei fabbricati figurano iscritti  
la ditta:

" Bennicelli parte Alfredo d'Archilla  
per i seguenti redditi:

N. 380  
23.2.33

L. 12.75

Terreni

Anno 1931 = Reddito L. 29.576.85 x per  
L. 11.25 d'imposta variabile = L. 3366.85 =

Anno 1932 = Reddito L. 29.576.85 x per  
L. 10.9 d'imposta variabile = L. 2957.70 =

Anno 1933 = Reddito L. 29.576.85 x per  
L. 10.9 d'imposta variabile = L. 2957.70 =

Fabbricati

Anno 1931 = Reddito L. 3813 x per 11.25  
d'imposta variabile = L. 428.98 =

Anno 1932 = Reddito L. 3813 x per 10.9  
d'imposta variabile = L. 381.30 =

Anno = 1933 = Rendite - L. 3813 x p. 10%  
d'imposta erariale = L. 381.30 : = = = = =

Si rilascia il presente certificato e  
richiedi dell'interessato : = = = = =

PERUGIA 21 FEB. 1934 Anno XII E.F.

L. Esposito  
Gis. Pagani  
Il Procuratore Superiore



ASL  
Archivio storico del Senato della Repubblica

395/1824

8

Roma, 5 Giugno 1934-XII

Onorevole Senatore,

Mi onoro restituirLe le bollette esattoriali  
dalla S.V. inviate a suo tempo per la Commissione  
della verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

Con ossequio

*firmato: ALBERTI*

Onorevole  
- Conte BENNICELLI  
Senatore del Regno

ROMA

9

SENATO DEL REGNO

*Onorevole Senatore Bemmicelli*



ACS SR  
Archivio storico del Senato della Repubblica

CONVALIDAZIONE DEI TITOLI A SENATORE

del Signor **Alfredo Bennicelli**

---

<i>Senatori votanti</i> . . .	<u>184</u>	<i>Maggioranza</i>	<u>93</u>
<i>Senatori favorevoli</i>	<u>173</u>		
<i>Senatori contrari</i> .	<u>11</u>		
<i>Senatori astenuti</i> .	<u>          </u>		

Il Senato *Lauletto*

Archivio Storico del Senato della Repubblica

57

VIII  
(N. Documenti)

# SENATO DEL REGNO

## RELAZIONE

DELLA

### COMMISSIONE PER LA VERIFICA DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

SOPRA LA NOMINA

*del Signor Bennicelli conte Alfredo*

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 23 gennaio 1934-XII, è stato nominato senatore del Regno, per la categoria 21ª dell'articolo 33 dello Statuto, il conte Alfredo Bennicelli.

La vostra Commissione, avendo riscontrato la validità del titolo ed il concorso di tutti

gli altri requisiti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

Addì <sup>9</sup> maggio 1934-XII.

....., relatore.

*Sini*



# SENATO DEL REGNO

( N. VIII )  
( Documenti )

---

## RELAZIONE

DELLA

### COMMISSIONE PER LA VERIFICA DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

SOPRA LA NOMINA

*del Signor Bennicelli conte Alfredo*

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto del 23 gennaio 1934-XII, è stato nominato senatore del Regno, per la categoria 21ª dell'articolo 33 dello Statuto, il conte Alfredo Bennicelli.

La vostra Commissione, avendo riseontrato la validità del titolo ed il concorso di tutti

gli altri requisiti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

Addì 1º maggio 1934-XII.

SIRIANNI, *relatore.*

BENNICELLI conte gr. uff. Alfredo. — Nato a Roma il 19 febbraio 1879. Tenente colonnello d'artiglieria di complemento. Partecipò alla guerra europea guadagnandosi due promozioni per meriti eccezionali, la Croce di guerra, e varie decorazioni estere. Iscritto al P. N. F. dal 13 febbraio 1924; console della Misma V. S. N. Agricoltore dell'Umbria, svolge intensa attività per l'elevamento morale e sociale dei lavoratori agricoli e per il perfezionamento dei processi produttivi. Presiede da sette anni il Consiglio di Amministrazione degli Ospizi di Santa Maria in Aquiro e Santi Quattro Coronati in Roma, e fa parte dei Consigli direttivi di vari altri Enti di assistenza nelle provincie di Roma e Perugia.

Roma, 3 maggio 1934-XII

UNIONE NAZIONALE FASCISTA DEL SENATO

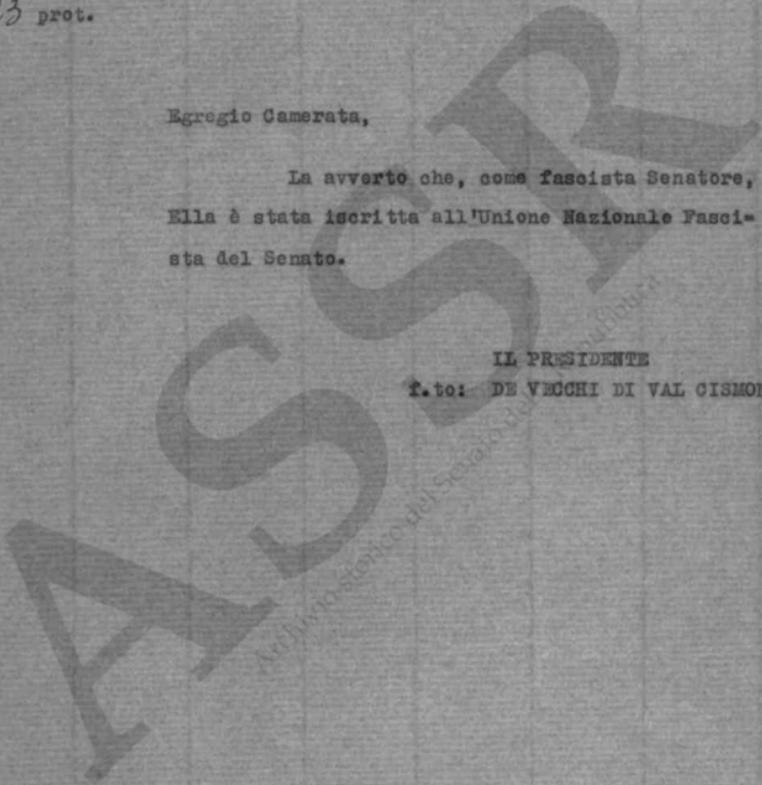
N. 23 prot.

Egregio Camerata,

La avverto che, come fascista Senatore,  
Ella è stata iscritta all'Unione Nazionale Fascista del Senato.

IL PRESIDENTE  
f.to: DE VECCHI DI VAL CISONH

Onorevole Senatore  
*Bennicelli* . . . . .



# UNIONE NAZIONALE FASCISTA DEL SENATO

Senatore BENNICELLI conte Alfredo

Iscritto all'Unione il 3 maggio 1934-XII

Data di iscrizione al Partito Nazionale  
Fascista 1924

Anzianità di iscrizione al Partito Nazionale  
Fascista \_\_\_\_\_

FEDERAZIONE di \_\_\_\_\_

FASCIO di ROMA

ANNOTAZIONI ammogliato con un figlio \_\_\_\_\_

TITOLI ACCADEMICI E PROFESSIONALI: presid. Cattedra  
Agr. prov. di Perugia

CAMPAGNE DI GUERRA: anni 1916-1918 \_\_\_\_\_

DECORAZIONI DI GUERRA: croce di guerra <sup>ital.</sup> ed estere  
(franc. ingl. belga)

\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_

Roma, 30 gennaio 1939 XVII

Onorevole  
Conte Alfredo BENNICELLI  
Senatore del Regno

ROMA

La Federazione dell'Urbe ha aumentato, con disposizione generale, le quotexper il rinnovamento della Tessera di iscrizione al Partito di £.17; delle quali £.16 per contributo alla Casa Lit- toria, e £.1 per il costo della nuova Tessera.

Ho provveduto al rinnovamento della Tes- sera, che accludo alla presente, unitamente alla ricevuta del pagamento da me effettuato per Vostro conto, anticipando la somma di £.317.

Con devoto ossequio

IL SEGRETARIO

Archivio storico

SENATO DEL REGNO

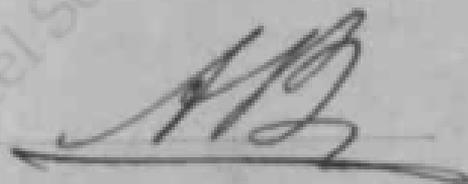
SERVIZIO COMMISSIONI

Ricevuta del piego N. 109  
a *Lu. Benucci*

diretto

Roma, 30 GEN. 1939 Anno XVII Ore

Il Commesso incaricato della consegna



Roma, 2 febbraio 1939 XVII

132

n Segreteria

Al  
SEGRETARIO AMMINISTRATIVO DELLA FEDERAZIONE  
FASCISTA DELL' URBE

- R O M A -

L'Onorevole Senatore Conte Alfredo Bennicelli, nel dicembre u.s., mi dava incarico, nella mia qualità di Segretario dell'Unione Nazionale Fascista del Senato, di provvedere al rinnovamento della Tessera Fascista per l'Anno XVII.

In adempimento dell'incarico affidatomi, il 24 dicembre dello scorso anno provvidi, a mezzo di un Commesso del Senato, ad effettuare il pagamento del relativo contributo, presso la Federazione dell'Urbe, che rilasciò regolare ricevuta intestata al Senatore Bennicelli (ordine di incasso N° 042319 e relativa ricevuta in data 24 dicembre 1938-XVII).

Senonchè, per un errore dovuto ad una inesatta discriminazione della somma pagata dal Sen. Bennicelli l'anno precedente, effettuai un versamento di £.317, mentre il contributo determinato dalla Federazione in £.140, più lire 1 per la Tessera, <sup>più</sup> e lire 16 per contributo alla costruzione della Casa Littoria, formavano l'importo totale di £.167.

L'errore fu determinato, come ho già detto, da una esatta discriminazione della somma pagata l'anno precedente dal Senatore Bennicelli, poichè la somma di £.300 pagata il 28 gennaio 1938-XVI, rappresentava il contributo per il tesseramento dell'Anno XVI (£.150) e la regolarizzazione degli arretrati dell'Anno XV, calcolati nella stessa cifra di £.150. Ciò risulta

./.

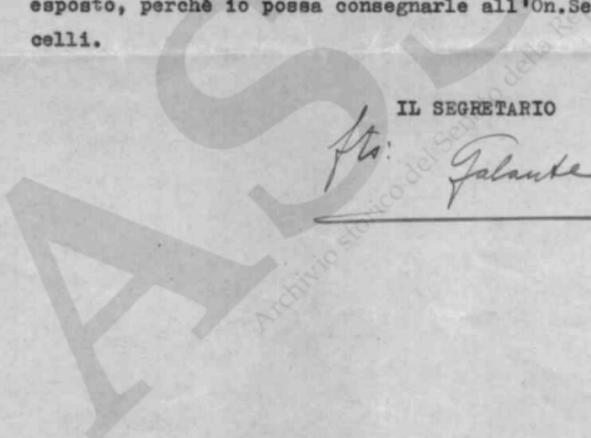
chiaramente dalla ricevuta rilasciata al Sen. Bennicelli il 28 gennaio 1938-XVI dalla Federazione dell'Urbe (ordine di incasso N° 1532253 e relativa ricevuta in quella data), nella quale le due partite sono distintamente indicate.

In considerazione dell'errore nel quale sono incorso, Vi sarei particolarmente grato se voleste cortesemente disporre a favore del Senatore Conte Bennicelli il rimborso della somma ~~pagata~~ di £.150 pagata in più.

Aggiungo la preghiera di volermi gentilmente restituire le ricevute, che allego a documentazione di quanto ho esposto, perchè io possa consegnarle all'On. Senatore Bennicelli.

IL SEGRETARIO

*fts:* Galante



Ordine d'incasso

N° 153253

FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DELL'URBE  
Tesseramento per l'anno XVI

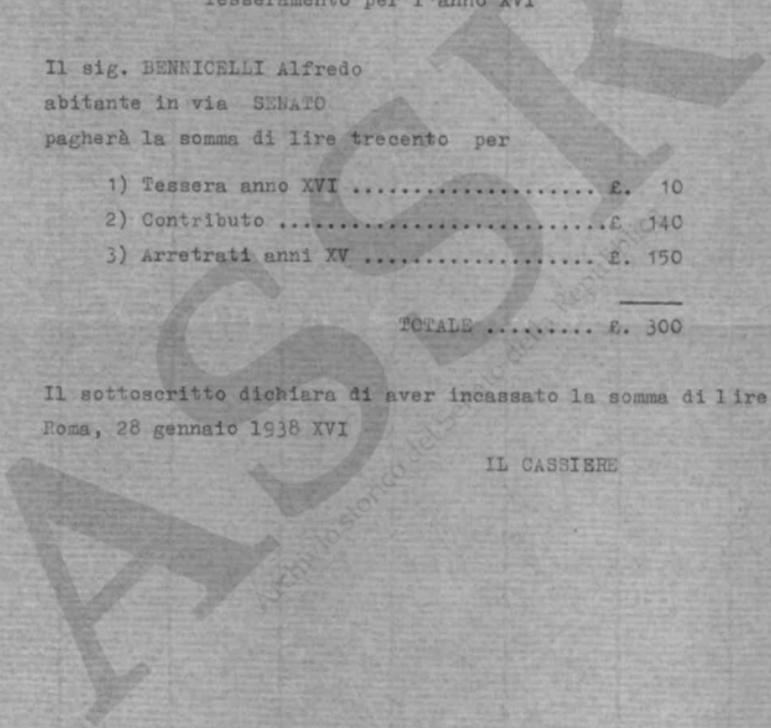
Il sig. BENNICELLI Alfredo  
abitante in via SENATO  
pagherà la somma di lire trecento per

- 1) Tessera anno XVI ..... £. 10
- 2) Contributo ..... £. 140
- 3) Arretrati anni XV ..... £. 150

TOTALE ..... £. 300

Il sottoscritto dichiara di aver incassato la somma di lire 300.  
Roma, 28 gennaio 1938 XVI

IL CASSIERE



20/125

Ordine d'incasso

N° 042319

FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DELL'URBE.

Tesseramento per l'anno XVII

Il Fascista BENNICELLI Sifredo

abitante in Via SENATO

pagherà la somma di £. trecentodiciasette per:

- 1) tessera anno XVII ..... £. 11
- 2) Contributo ..... £ 290
- 3) Arretrati ..... ---
- 4) Varie ..... £. 16

£. 317

Il sottoscritto dichiara di avere incassato la somma di lire 317.

Roma, 24 dicembre 1938 XVII

IL CASSIERE



PARTITO NAZIONALE FASCISTA  
FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DELL'URBE

C/G.CON.

9 FEB 1939  
Anno VII

ROMA, ..... 193 ..... XVI  
PALAZZO BRASCHI  
Telefoni: 51.555 - 52.742

N. di protocollo 219966 AMM/TESS.

Risposta al foglio N. ....

del .....

dell' Ufficio .....

POS.26894.

OGGETTO:

*Senato*  
AL SIG. DOMENICO GALANTE

Segretario Unione Fascista del Senato

ROMA

*My. del  
Colonnello*

In risposta alla vostra lettera del 2 corr., nel restituirvi la ricevute di pagamento, vi comunico che per perequazione la quota spettante al Senatore Conte Alfredo Bennicelli nella sua qualità di agricoltore é stata fissata da questa Amministrazione in £ 301 annue.-

Inoltre l'incaricato ha versato il contributo volontario di £ 16 per l'applicazione sulla tessera stessa di 16 bollini pro erigenda "CASA LITTORIA".-

E' esatta quindi la somma versata per l'anno XVII per conto del suddetto Senatore Bennicelli.-

IL SEGRETARIO FEDERALE AMMINISTRATIVO  
(Ercole Capuzzo)

Nella risposta indicare il numero di Protocollo.

194

Roma, 18 febbraio 1939 XVII

Onorevole  
Conte Alfredo BENNICELLI  
Senatore del Regno

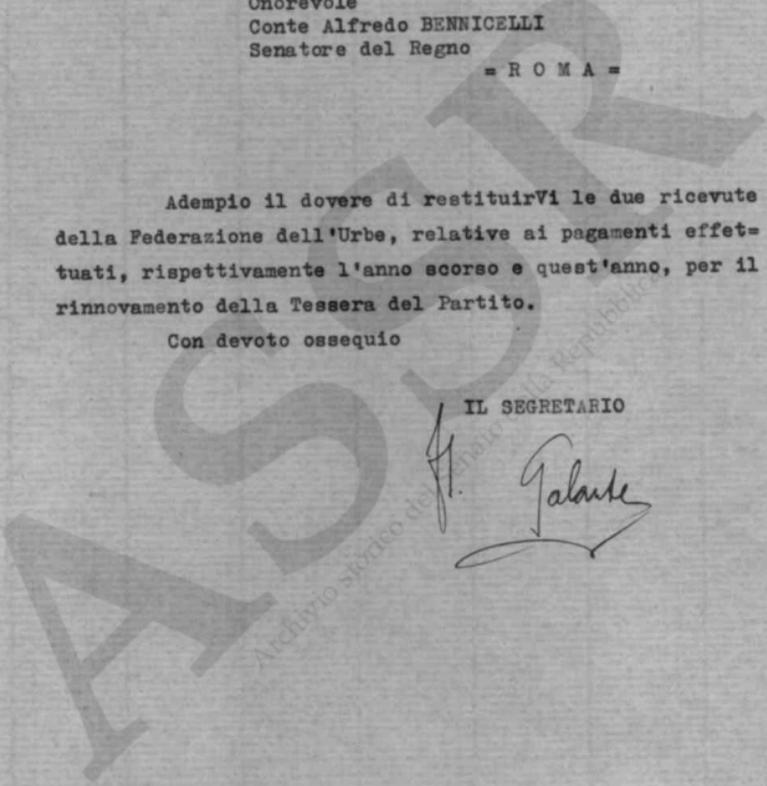
= R O M A =

Adempio il dovere di restituirVi le due ricevute della Federazione dell'Urbe, relative ai pagamenti effettuati, rispettivamente l'anno scorso e quest'anno, per il rinnovamento della Tessera del Partito.

Con devoto ossequio

IL SEGRETARIO

*[Signature]*



Roma, 11 luglio 1939 - XVII

Conte Alfredo BENNICELLI  
Senatore del Regno

ROMA

Ho esaminato le tavole dell'uniformi del Partito e sono in grado di comunicarVi che sul colletto della sahariana bianca non vi è alcuna applicazione di fregi o di distintivi.

Il berretto bianco è identico, per forma e per fregi, a quello che si porta sulla sahariana nera.

Con ossequio,

F. GALANTE

Roma, - 5 DIC. 1941 Anno XX

La Federazione dell'Urbe ha acconsentito che il rinnovamento della Tessera di iscrizione al P. N. F. per i Senatori possa effettuarsi, come negli anni precedenti, per il tramite di questa Segreteria.

Il contributo, stabilito dalla stessa Federazione, è di L. 150 .

Ove desideraste incaricare questa Segreteria del rinnovamento, Vi prego volermi inviare - insieme con la somma sopra indicata - la Tessera dall'Anno XIX : e sarà mia cura di rimmetterVi la nuova tessera e la ricevuta del pagamento effettuato.

Con devoto ossequio

IL SEGRETARIO

*Albato Fiorani*

Al Conte Alfredo BENNICELLI  
Senatore Segretario

= ROMA =

CB

NOME e COGNOME: BENNICELLI Alfredo

DATA e LUOGO DI NASCITA: 19 febbraio 1879 a Roma

figlio di fu Achille e di fu Elisabetta Giulia Martinori

STATO DI FAMIGLIA: Moglie e 1 figlio Moglie Rosanna Spinola

Figli (con indicazione per ognuno della data di nascita)

- 1. Alberto 14 Nov. 1909 2. \_\_\_\_\_
- 3. \_\_\_\_\_ 4. \_\_\_\_\_
- 5. \_\_\_\_\_ 6. \_\_\_\_\_

TITOLI ACCADEMICI, PROFESSIONALI ecc.: presid. Cattedra Agric.  
prov. di Perugia

TITOLI NOBILIARI: Conte

INDICAZIONE DEL GRADO RAGGIUNTO NELLE ONORIFICENZE DEGLI ORDINI:

Corona d'Italia Gr. Uff.  
SS. Maurizio e Lazzaro Car.

ALTRE ONORIFICENZE: medaglia d'Arg. di Benemer. Croce Stella II.

CAMPAGNE DI GUERRA: 1916 - 1918

DECORAZIONI DI GUERRA: Croce di Guerra ed espere (Pr. Belgia)

ISCRIZIONE AL PARTITO NAZIONALE FASCISTA: Dal 1924

presso il Fascio di Roma

RESIDENZA e ABITAZIONE: Via di Villa Albani 14 e 16

Roma, li 4 Maggio 1934 Anno XII

IL SENATORE

Alfredo Bennicelli

NOTA — Con preghiera di voler riempire e restituire il presente modulo al Segretario Generale del Senato.

# SENATO DEL REGNO

## STATO DELLE ONORIFICENZE

dell'Onorevole Senatore BENNICELLI conte Alfredo di Achille

GRADO	ORDINE MAURIZIANO		ORDINE CORONA D'ITALIA		NOTE
	Data		Data		
Cavaliere. . . . .	12	ottobre 1918	21	marzo 1917	
Cavaliere Ufficiale . . . . .	16	gennaio 1939	2	febbrajo 1922	
Commendatore. . . . .	1	febbraio 1940	4	giugno 1925	
Grande Ufficiale. . . . .			18	aprile 1921	
Gran Cordone. . . . .			21	novembre 1925	E. G.

Altri Ordini Cavallereschi: \_\_\_\_\_

CATEGORIA ONORIFICENZE

N° 65

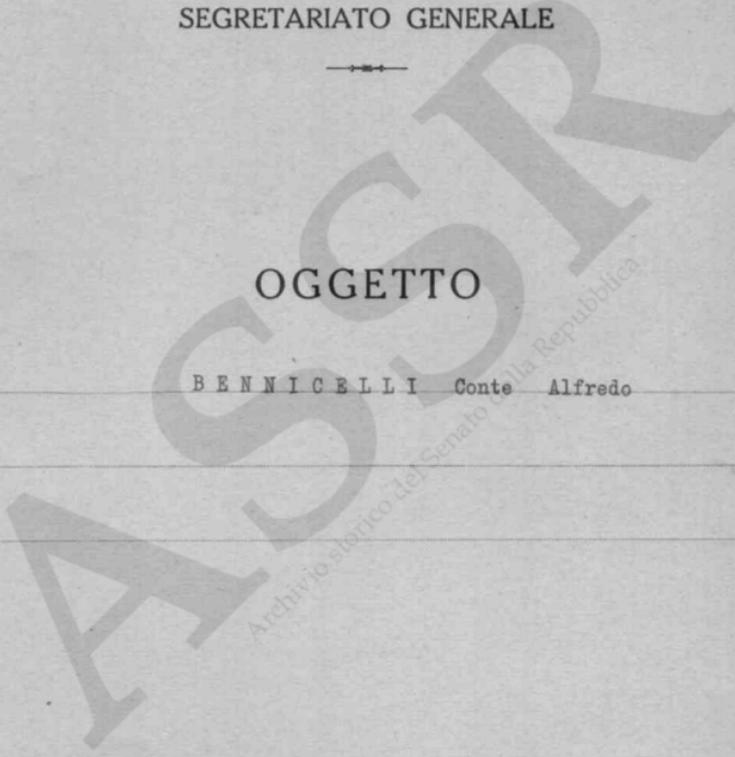
# SENATO DEL REGNO

SEGRETARIATO GENERALE



## OGGETTO

BENNICELLI Conte Alfredo





Roma, 27 NOV. 1935 Anno XIV,

Presidenza  
del Consiglio dei Ministri

MON. SEGRETERIA DEL SENATO  
DEL REGNO

ROMA

Prot. N.° 16800

Postale N.° del

OGGETTO Onorificenza

allegati - I -

Mi prego trasmettere, per la consegna all'interes-  
sato, l'unita partecipazione di conferimento di onorifi-  
cenza dell'Ordine della Corona d'Italia.

IL CAPO DI GABINETTO

*Pracchi*

Roma, 28 novembre 1935 - XIV

Onorevole Senatore,

dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri è pervenuta a questo Ufficio l'unita comunicazione della nomina di Lei a Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine della Corona d'Italia.

Mi è gradita questa occasione per esprimere Le le mie più devote e cordiali felicitazioni per l'alta distinzione avuta e di porgerLe i miei deferenti ossequi.

Onorevole Signore  
Conte Cav. di Gr. Cr. Alfredo BENNICELLI  
Senatore del Regno

= ROMA =





*Da restituire valendosi dell'unita busta in franchigia.*

Elenco delle Commissioni legislative

- 1 - Commissione di finanza;
- 2 - Commissione degli affari esteri, degli scambi commerciali e della legislazione doganale;
- 3 - Commissione degli affari interni e della giustizia;
- 4 - Commissione degli affari dell'Africa Italiana;
- 5 - Commissione delle Forze Armate;
- 6 - Commissione dell'educazione nazionale e della cultura popolare;
- 7 - Commissione dei lavori pubblici e delle comunicazioni;
- 8 - Commissione dell'agricoltura;
- 9 - Commissione dell'economia corporativa e dell'autarchia.

Indicazione, in ordine di preferenza, delle Commissioni legislative, ad una delle quali desidererei essere assegnato.

- 1° *Commissione dell'economia corporativa e autarchia*
- 2° *Commissione dell'agricoltura +*
- 3° *Commissione dei lavori pubblici e comunicazioni*

Addi      Marzo 1939-XVII.

IL SENATORE

*A. Micali*

Senatore Pennicelli cruto Affaire (21) Data di nomina 23-1-1934  
Data di nascita 19-2-1879 - Cow. 2-5-1934 (Doc.)

Data dei DISCORSI	1811	OGGETTO	Data dei DISCORSI	1806	OGGETTO
14.3.1936	1405	Dis. agricoltura 1936-37	20-3-42	1980	Contributi unificati in agricoltura
24.3.1936	1407	Dis. Comunicazioni 1936-37			
30.5.1938	1408	Unificazione conti prov. nel campo dell'agricoltura	20-9-42	2098	Soppressione casse assistenza rim. daz. mar. fere. balle arti del 2% importo opere pendute
22-5-39	147	Stato previsione spese Ministero Agricoltura esercizio 1939/40	10-12-42	2099	Partecipazione Ente "Mutualita fascista"
27-5-39	148	Stato previsione spese Ministero cooperazioni esercizio 1939/40	29-9-42	2168	Assicuraz. obbl. infortuni sul lavoro in agricoltura
6-6-39	123	Attività folla battaglia del grano	10-12-42	2165	Incremento ricerche giacimenti lignite
18-12-39	450	Disposizioni ammasso olio oliva	5-3-43	2175	Assicuraz. obbl. contro malattie professionali
7-5-40	593	Previsione spese ministero agricoltura e foreste esercizio 1940/41			
7-6-40	612	Modifica. reclusam. minic. forestali			
4-10-40	1048	Preali soggetti all'ammasso			
21-11-40	1129	Ammasso olio di oliva			
3-4-41	1258	Discipline produr. carbone vegetale			
24-4-41	1303	Previsione spese ministero corpore 2 anni esercizio 1941/42			
10-7-41	1425	Demunio e raccolta franchi di stagno esercizi pubblici			
25-11-41	1618	Previsione olii minerali prezzi nazionali			



21 MAR 1933  
Anno 10

Vi comunico che, a norma dell'articolo 1 del Regolamento del Senato del Regno, Vi ho chiamato a far parte dell'Ufficio di Presidenza del Senato nella carica di Segretario.

Faccio particolare assegnamento sulla Vostra cor  
tese collaborazioni.

Firmato: SUARDO

Al Senatore  
Luigi Alfredo Benicelli  
Roma

CATTEDRA AMBULANTE DI AGRICOLTURA  
PER LA PROVINCIA DI PERUGIA

IL PRESIDENTE

Perugia,

29. Nov.

XIX

Con infinite. Vovis  
Semi ringrariamenti ed  
i piu cordiali saluti.  
A. Mucchi.

Roma, 21 MAG 1941  
Anno XX

Caro Bennicelli,

ho ricevuto la tua lettera del 15 corrente, alla quale rispondo con qualche giorno di ritardo, a causa della mia assenza da Roma.

E' vero che io avevo detto ad alcuni tuoi amici - che si erano benevolmente interessati di te - che avrei volentieri esaminata la possibilità di affidarti un nuovo incarico in seno all'Ufficio di Presidenza. Ma, purtroppo, considerazioni di ordine generale inerenti alla composizione rappresentativa dell'Ufficio di Presidenza ed alla distribuzione dei diversi incarichi fra i componenti di esso, mi hanno convinto della necessità di una diversa soluzione.

Naturalmente - ed è superfluo aggiungerlo - tutto ciò non implica e non può implicare affatto una menomazione di fiducia verso di te.

Con i più cordiali saluti.

*Firmato: SUARDO*

Al Conte Alfredo BENNICELLI  
Senatore Segretario della Presidenza  
del Senato del Regno

=ROMA=

CATEGORIA SENATORIN° Riservate

# SENATO DEL REGNO

SECRETARIATO GENERALE



## OGGETTO

B E N N I C E L L I    conta    Alfredo

---

---

---

ASCR  
Archivio storico del Senato della Repubblica

Roma, 29 maggio 1943 XXI

Conte Alfredo BENNICELLI  
Senatore del Regno

= ROMA =

Dal Comando della Stazione dei RR.CC. di Solfagnano Resina (Perugia) è stata trasmessa a questo Ufficio l'unita lettera a Voi indirizzata che mi prego inviarVi.

Con devoto ossequio

F.10 GALANTE

Reporto informativo chiesto dal Ministero Interni

nel periodo del sen. Benucci

Roma; 19 Dicembre 1943

Il Conte Alfredo BENNICELLI di Roma, fu rilevato dalla propria abitazione in Solfagnano, presso Perugia, nella tarda sera dell'8 Ottobre dal commissario di P.S. dott. DI SALVIA e da due agenti che lo condussero, in stato di arresto, alla Prefettura di Perugia dove era atteso dal comandante di Aviazione IPPOLITI, nominato in quei giorni capo della Provincia.

Alle vivaci proteste del Benucci contro un così offensivo e grave provvedimento, il Prefetto gli dichiarò che l'aveva mandato a prendere per ordine superiore, dovendo trattenerlo come ostaggio, "quale alto esponente in Umbria dei Senatori più aderenti a Casa Savoia ed al suo Governo, e perchè analogo sistema si adottava dal Governo BADOGLIO contro i principali Capi Fascisti.

Il Prefetto tenne ad affermare che questo era l'unico motivo del "fermo" ed aggiunse che sarebbe bastato un semplice atto di adesione al nuovo Regime per riacquistare l'immediata libertà ed avere i più onorifici incarichi. Al rifiuto del Benucci di aderire ad una così strana proposta, fatta in condizioni ancora più strane, il Prefetto dopo avergli suggerito di nulla dire alle Autorità Germaniche promettendogli in compenso di rendere "breve e leggero il fermo" - lo fece accompagnare, da militi armati, al vicino albergo con l'ordine di non lasciarlo fino a nuovo avviso.

Su domanda del Prefetto esso scrisse quanto aveva detto a voce: che cioè i suoi rapporti con Casa SAVOIA erano stati quelli consueti ad ogni Senatore ed insistendo vivamente per essere subito liberato, come ne aveva pieno diritto.

Invece per ben 23 giorni il Benucci fu tenuto - a sue spese - nell'Albergo, continuamente rinchiuso in una stanza, vigilato giorno e notte da agenti e da militi armati di fucile e bombe a mano, con il tassativo divieto di ogni contatto esterno, neppure per telefono; senza poter mai uscire che per un'ora sola al giorno nel corridoio dinanzi alla propria camera; con l'unica facoltà di ricevere - sempre sotto severo controllo - una breve visita dei più stretti parenti il sabato mattina.

Continue erano le minacciose allusioni, da parte dei militi, di ben più gravi provvedimenti: gli si ripeteva che era suscettibile, quale ostaggio, di qualunque pena, anche della massima.

Durante questo periodo, oltremodo penoso ed avvilente per il Benucci, nessuno dei capi responsabili - sebbene più volte sollecitati - si è mai occupato di lui, sia per muovergli un qualsiasi addebito o di carattere politico oppure di altra specie, sia almeno per spiegarli l'arbitrario prolungarsi di una situazione tanto offensiva alla sua dignità ed in contrasto con ogni concetto di giustizia.

I Successivi ordini polizieschi, che per la loro asprezza trasformarono il "fermo" da "breve e leggero" come promesso, in una vera "segregazione" portavano la firma del Seniore Tebaldi, Capo della Polizia Politica di Perugia ed erano sanzionati dal Prefetto Ippoliti, e più tardi dal Prefetto Rocchi.

La moglie del Benucci - Rosanna Spinola - recatasi a chiedere al detto Tebaldi di essere lasciata presso il marito, non fu ricevuta e, dopo una lunghissima attesa, venne fatta condurre dal milite armato di fucile, allo stesso Albergo subendogli una perquisizione e dove, durante tutto il tempo trascorso, dovette sottostare al medesimo severo trattamento.

Per ordine della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza il Bennicelli fu- nella giornata del 31 ottobre - tradotto a Roma con agenti e macchina della questura di Perugia, sempre in stato di arresto.

Il 1° novembre dopo breve soggiorno a S.Gregorio al Celio, ebbe un colloquio col Capo della Polizia Tamberrini il quale volle spiegare il triste accaduto asserendo che il Governo Repubblicano doveva premunirsi, con importanti ostaggi, contro eguali provvedimenti presi dal Governo BADOLIO.

Fu quindi messo in libertà .

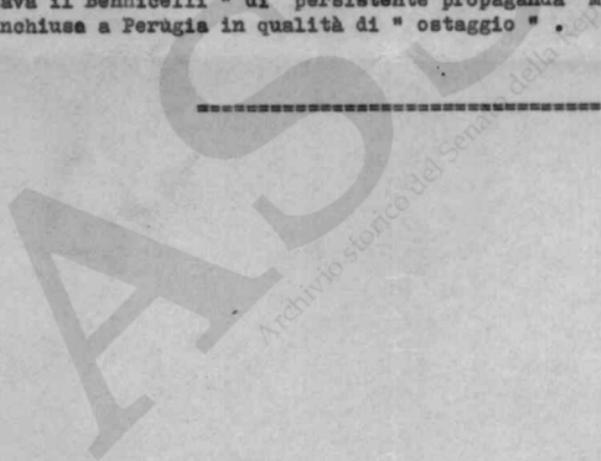
Alla distanza di circa un mese, la sera del 4 Dicembre, il Bennicelli -sebbene malato e con febbre - venne arrestato nella propria abitazione di Roma da due Commissari della Polizia Politica e rinchiusa nelle carceri di Regina Coeli come un " delinquente " qualsiasi, senza che mai gli venisse fatta alcuna contestazione, nè detto il motivo di così grave provvedimento.

Ai suoi parenti si ricusò sempre il permesso, più volte sollecitato, d'andarlo a trovare, cercando anzi di tenere nascosto il luogo dove era stato condotto e mettendo così la di lui famiglia nella più grande costernazione .

Il Bennicelli fu dimesso dal carcere l'11 dicembre 1943 insieme ad altri detenuti ordinari .

In seguito si venne a sapere che il pretesto per la nuova "reclusione" era stato un successivo rapporto dello stesso Prefetto Ippoliti, con cui si accusava il Bennicelli " di persistente propaganda Monarchica" mentre stava rinchiusa a Perugia in qualità di " ostaggio " .

=====



Il conte Alfredo Bannicelli, di Roma, venne rilevato dalla propria abitazione, a circa 20 Km. da Perugia, l'8 ottobre alle ore 19 dal commissario Di Salvia e tre agenti per essere condotto a conferire con il reggente la Prefettura di Perugia, che allora era il comandante Ippoliti. In seguito alle vive proteste e insistenze del Bannicelli, gli si dichiarò che per ordini precisi della direzione di Polizia, dovevano essere presi e trattenuti quali "ostaggi" tutti i presunti aderenti a Casa Savoia. Il Bannicelli dichiarò che i suoi specifici rapporti al riguardo si erano sempre limitati a quelli normali e convenzionali, senza particolari adesioni od altro. Su richiesta del Prefetto, tramite il reggente la Questura dott. Perogatti, il giorno appresso fu dal Bannicelli inviata una dichiarazione scritta confermando quanto a voce aveva detto, con motivata esattezza. Dall'8 al 31 ottobre, ossia per 23 giorni, il Bannicelli fu trattenuto segregato in una stanza dell'albergo Brufani in Perugia, sotto la stretta sorveglianza di agenti e di militari armati, senza poter vedere nessuno, nè conferire o telefonare neppure per importanti affari con i propri agenti agrari, senza poter uscire dalla propria stanza che per un'ora al giorno e soltanto sul corridoio. Tutto questo ha dato luogo ai più svariati e non benevoli commenti da parte della numerosa clientela del Brufani, italiana e tedesca. Il 30 ottobre alle ore 20 venne comunicato al Bannicelli che alle ore 7 del mattino successivo sarebbe stato condotto a Roma presso il capo della Polizia. Gli ordini del "fermo", come pure per la segregazione e suo successivo inasprimento, vennero dati dal Primo Seniore Tebaldi, capo della Polizia in Perugia. Durante i 23 giorni di una così inesplicabile detenzione mai nessuno, nonostante ripetute e vivissime insistenze, ha interrogato il Bannicelli contestandogli la benchè minima colpa. La di lui moglie, Rosanna Spinola, recatasi dal Tebaldi per notizie del marito non fu ricevuta e anzi dovette subire la perquisizione della propria borsetta.

Sempre per ordine del Tebaldi venne usato uguale gravissimo  
 procedimento a carico di molte altre persone, tra le quali si ci-  
 ta il marchese Uggiero Sorbello, ottantenne, messo alle carceri  
 senza la minima accusa e improvvisamente liberato, l'on. Felicioni  
 segregato al Brufani, il gen. Fusagalli di Spoleto (padre di ufficia-  
 le cadute in Russia), pure al Brufani, portato via di notte dalla  
 propria casa da quattro militi armati e dopo 10 giorni circa ri-  
 messo in libertà senza neppure un cenno di spiegazione da parte  
 di nessuno; una famiglia di tre persone di Spoleto amica del gen-  
 erale suddetto anche essa rilasciata dopo alcuni giorni senza ne-  
 gna contestazione o spiegazione. Risulta in modo assoluto che le  
 accennate persone, e molte altre rinchiuso e nelle carceri o nei  
 locali urbani, non hanno mai dato luogo ad accuse, a critiche o a  
 giustificati sospetti, ma anzi erano assai ben quotate moralmente  
 e politicamente.

Il Bennicelli, per i precedenti suoi e della sua famiglia,  
 per la stima universalmente goduta in specie nell'ambiente agri-  
 colo, per la sua esemplare attività agraria e le importanti  
 realizzazioni sociali attuate nelle sue proprietà, era ritenuto  
 da tutti come persona tra le più quotate sotto tutti i riguardi  
 sia a Roma che a Perugia.

L'arbitrario ~~XXXXXXXXXXXX~~ inesplicabile procedimento usato  
 dal Comando della Milizia, cui fa parte l'attuale Prefetto di  
 Perugia dott. Veterinario Rocchi, ha dato luogo a vivissime pro-  
 teste e a non trascurabile malcontento in tutta la Provincia di  
 Perugia.

**RAPPORTO INFORMATIVO**  
**PER L'UFFICIO POLITICO DELLA P. S.**

*Il conte Alfredo Benicelli - di Roma - fu arrestato nella propria abitazione in Solfagnano, presso Perugia, la sera dell'8 ottobre dal Commissario di P. S. dott. Di Salvia e da due agenti che lo condussero, coll'automobile della Polizia, alla Prefettura di Perugia dove era atteso dal comandante d'aviazione Ippoliti, nominato in quei giorni Capo della Provincia.*

*Alle vivaci proteste del Benicelli contro un così ingiurioso e grave provvedimento, il Prefetto gli dichiarò che l'aveva mandato a prendere per ordine superiore, dovendo tenerlo in ostaggio « come uno dei maggiori esponenti umbri ed anche perchè favorevole, quale Senatore segretario, a Casa Savoia ed al suo Governo ». Dopo avergli più volte ripetuto che questo era l'unico motivo del « fermo », il Prefetto tenne anche ad affermare che tali provvedimenti si dovevano prendere per ritorsione a quelli analoghi del Ministero Badoglio contro parecchi avversari. Aggiunse quindi che sarebbe bastato un semplice atto d'adesione al nuovo Regime repubblicano per riavere l'immediata libertà insieme ai più onorifici incarichi. Al netto rifiuto del Benicelli d'aderire ad una così strana proposta, fatta in condizioni ancora più strane, il Prefetto - non nascondendo un forte risentimento - lo fece accompagnare da militi armati al vicino albergo, ingiungendogli di non uscirne, in attesa d'ordini.*

*Su richiesta del Prefetto mise in scritto quanto aveva detto a voce: che cioè i suoi rapporti con Casa Savoia erano stati sempre quelli consueti di ogni Senatore e che anzi proprio come tale poteva documentare d'averne, più di una volta, dissentito su importanti questioni. Terminava il suo esposto col chiedere, nel modo più vivace, di venire rimesso subito in libertà, avendone pieno diritto.*

*Invece per ben 23 giorni il Benicelli dovette restare - a sue spese - nell'Albergo continuamente rinchiuso in una stanza; vigilato giorno e notte da agenti e da militi armati di fucili e bombe a mano, con la consegna d'impedirgli qualsiasi contatto esterno, anche telefonico; senza poter uscire che per un'ora sola al giorno nel corridoio dinnanzi alla propria camera; con l'unica facoltà di ricevere - sotto controllo - una breve visita dei più stretti parenti il sabato mattina.*

*Da parte dei militi gli si ripeteva spesso, in modo volgare e minaccioso, che come ostaggio era suscettibile di qualunque pena, anche della massima, se fosse accaduto qualcosa contro un Gerarca.*

*Durante questo lungo periodo, oltremodo penoso ed avvilente per il Benicelli, nessuno dei Capi responsabili - nonostante lo molte insi-*

stenze - si è mai occupato di lui, sia per muovergli un qualsiasi addebito, sia per spiegargli l'arbitrario prolungarsi di una situazione tanto offensiva alla sua dignità e tanto contraria ad ogni principio di giustizia.

I molteplici ordini polizieschi, che per la loro asprezza trasformarono il «fermo» in una vera e grave «segregazione», erano dati dal Seniore Tebaldi, nuovo Capo della Polizia Politica di Perugia, con il consenso del Prefetto Ippoliti, e più tardi del nuovo Prefetto Rocchi.

La moglie del Bennicelli - Rosanna Spinola - recatasi a chiedere al detto Tebaldi di essere lasciata presso il marito, non solo non fu ricevuta ma, dopo una lunghissima attesa, venne fatta condurre da un milite armato di fucile allo stesso Albergo, subendovi una perquisizione e dove, durante tutto il tempo trascorsovi, venne sottoposta al medesimo severo trattamento.

Per ordine della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza il Bennicelli fu - nella giornata del 31 ottobre - tradotto a Roma con agenti e maccchina della Questura di Perugia, sempre in stato di arresto.

Dopo un breve soggiorno a S. Gregorio al Celio, ebbe - il 1° novembre - un colloquio col Capo della Polizia, Tamburini, il quale tenne a ripetergli, come spiegazione dell'accaduto, che il Governo Repubblicano doveva premunirsi, prendendo importanti ostaggi, contro uguali misure adottate dal Governo Badoglio.

Nella stessa mattina fu posto in libertà.

Alla distanza di circa un mese - la sera del 4 dicembre - il Bennicelli, sebbene malato e con febbre, venne nuovamente arrestato nella propria abitazione di Roma da due Commissari della Polizia Politica e subito rinchiuso nelle carceri di «Regina Coeli», senza che gli venisse fatta alcuna contestazione, nè detto il motivo di un così grave provvedimento.

Ai suoi parenti si ricusò sempre il permesso, ripetutamente sollecitato, di andarlo a trovare; cercando anzi che non fosse conosciuto il luogo dove l'avevano condotto e mettendo così la di lui famiglia nella più grande costernazione.

Il Bennicelli fu dimesso dal Carcere l'11 dicembre 1943, insieme ad altri detenuti ordinari, e gli venne comunicato che si era dovuto procedere al suo nuovo arresto ed alla sua reclusione a «Regina Coeli», in seguito ad un ulteriore rapporto del citato prefetto Ippoliti, con cui lo si accusava di «persistente propaganda antirepubblicana» mentre era trattenuto a Perugia, quale «ostaggio».

Roma, 5 gennaio 1944.



SENATO DEL REGNO

Roma 18

Gentile Muis

Con preghiera di  
leggere, e far legge  
e a chi crederà  
per opportuna nor-  
ma!

Molt cordialmente

A. Mucilli

A. B.

---

NEL CARCERE  
DI "REGINA COELI"

- VI BRACCIO -

---

ROMA

1944

## NEL CARCERE DI «REGINA COELI»

- VI BRACCIO -

Accade da qualche tempo, e non di rado, che mentre la vita familiare si svolge nella consueta tranquillità, compaiono in casa alcuni individui i quali, dichiaratisi Commissari di Polizia, cercano subito la persona indiziata e trovatala le dicono in modo perentorio: «Dovete seguirci perchè il signor Questore vuole parlarvi».

Sorpresa peggiore non potrebbe produrre un tale invito, di cui si prevedono le più brutte conseguenze. Infatti i Commissari, fin dal primo momento, non si staccano neppure di un metro da chi ha avuto il grave torto di farsi trovare e prendere! Lo conducono via, tra i pianti e i mesti addii dei suoi cari, e lo portano alla Questura Centrale dove, chiuso in una stanza, incomincia a riflettere su quanto di inspiegabile e di ben triste gli sta accadendo.

Perchè mai un tale arbitrario arresto? Qual'è l'accusa e da chi viene? Il non aver *nulla* da rimproverarsi può bastare per la propria tranquillità e per un sereno giudizio?

Dopo una lunga attesa entra un altro Commissario che, senza preamboli, dice: «Ho l'ordine di portarvi al carcere di "Regina Coeli", andiamo!».

Parole brevi, ma terribili per qualsiasi galantuomo; parole davvero impressionanti per chi ha sempre ritenuto che «Regina Coeli» fosse il carcere riservato ai delinquenti comuni.

«Regina Coeli»: quanti terribili strazi fra le tue vecchie e luride mura!

Vi stanno rinchiusi migliaia di infelici: rei di più, ma anche non pochi innocenti; gli uni per espriare gravi colpe, gli altri invece tenutivi per arbitrarie ingiustizie o soltanto per... peccati di pensiero!

...

Entri a «Regina Coeli» in una piovigginosa sera dello scorso inverno, ed appena varcato il grandioso cancello, sotto gli sguardi poco benevoli di vari agenti, ho sentito un profondo sconforto impadronirsi del mio animo.

Oscure ombre, tanfo ed umidità dovunque; fioche voci lamentose, come lugubri appelli!

La prima fermata si effettua in una piccola stanza per subire la consueta perquisizione personale: vengono tolti i denari, l'orologio, ed ogni oggetto di valore, oltre alle bretelle, ai lacci delle scarpe, alla cravatta, ai bottoni, ecc. In una camera successiva sono prese le famigerate «impronte digitali»: bruttissima ed avvi-

lente operazione che lascia tanta amarezza e tanto sconforto! In un terzo locale si compie il lungo interrogatorio per scrivere sopra un enorme libro tutti i dati informativi del novello ospite. Sarebbe certo interessante poter sfogliare quelle pagine e leggervi tanti nomi assai noti, tanti curiosi particolari e, purtroppo, molti inizi di vere tragedie!

Terminate le molteplici pratiche burocratiche si prosegue il cammino attraverso grandi e tetri ambienti.

È un continuo aprirsi e chiudersi di pesanti cancelli, dopo ciascuno dei quali sembra che una insuperabile barriera debba dividere, per sempre, il nuovo detenuto dalla dolce esistenza di alcune ore prima e da ogni legame della vita civile.

Le guardie, accortes del mio grande turbamento, m'avvertono che tra poco giungeremo al «Sesto Braccio», a cui sono destinato. È uno dei fabbricati del Grande Carcere adibito ai «Politici». Vi si trovano giornalisti, avvocati, medici, ufficiali di tutte le armi, oltre a tanti altri d'ogni grado sociale e delle più differenti opinioni politiche, ma tutti moralmente a posto.

Quale grave colpa ha portato ciascuno di loro a «Regina Coeli»? Nessuna per chi giudica con un superiore senso di giustizia; gravissima per chi pretende soffocare qualunque contraria manifestazione di libertà.

In quel tempo i «Politici» non erano tenuti continuamente chiusi ed una benevola tolle-

ranza consentiva che, con la dovuta prudenza, si riunissero in qualche cella.

Quando ci trovavamo insieme, i primi discorsi riguardavano sempre la nostra povera Patria, il suo scempio ed i responsabili di tanta rovina. Poi si passavano in rassegna i ricordi personali, le nostre sventure ed i vari modi con cui eravamo stati presi: chi, rientrando in casa, era caduto tra le braccia dei poliziotti anziché in quelle della diletta sposina; chi mentre stava tranquillamente a tavola con la numerosa famiglia; chi malato in letto, assistito dai propri cari...

Ben pochi conoscevano le ragioni del proprio arresto e del suo prolungarsi. In tutti era però la certezza d'una prossima superiore Giustizia!

Eccoci dinanzi ad un altro enorme cancello, sorvegliato da molti militi armati. Le guardie, apertolo, mi dicono: « Siete arrivato, questo è il "Sesto Braccio" in cui dovete restare ».

Mentre vi entro, provo uno strano senso di rassegnazione e di fiducia. Venni accolto col più fraterno affetto dai compagni di sventura, i quali mi si strinsero intorno assetati di notizie: volevano averne della Guerra, dei principali Capi al potere, ma specialmente in merito alle previsioni politiche e militari.

I carcerieri erano impazienti di farmi raggiungere la cella assegnatami ed intanto mi consegnarono due coperte, due salviette ed i

lenzuoli: lo stato delle une e degli altri non è descrivibile.

La cella, sporchissima, è uguale a tutte le altre e consiste in un piccolo ambiente a volta bassa, con una stretta finestra in alto munita di grossa inferriata e d'una persiana fissa che permette scorgere un po' di cielo.

Il mobilio consiste in un lavandino di ferro, in un comodino, in un panchetto ed in un grosso vaso per tutti gli usi. Alcuni spaghi tirati da una parete all'altra sostituiscono l'attaccapanni. Durante la notte resta accesa una piccola lampada elettrica fissata sopra alla massiccia porta.

Avendo chiesto una cella a pagamento mi si dette una vecchia branda ed una sedia: i soli vantaggi della auspicata distinzione.

Provai ad aprire i lenzuoli, ma dovetti rinunciarmi per ragioni igieniche.

Completamente vestito, con addosso il cappotto e col bavero bene alzato, mi sdraiai sperando dimenticare nel sonno il mio tristissimo stato, ma non potei trovare riposo perchè il materasso sembrava riempito di grosse noci!

Mi fu cambiato nei giorni successivi ed ebbi anche biancheria più decente.

Le prime ore trascorse in tale solitudine, coll'assillo dei più neri presentimenti, dentro un ambiente così malsano e tetto, sono proprio atroci! L'incubo ossessionante è sempre uno: perchè si sta in carcere? e per quanto?

Ogni tanto passa la « Conta », ossia viene fatta la verifica da alcuni agenti in tutte le celle, per accertare la presenza dei reclusi. Alle 2 di notte ebbi la prima visita ed anche la prima prova della grande umanità dei carcerieri.

Avevo la febbre e continui brividi. La guardia, appena entrata nella mia cella, se ne accorse e se ne preoccupò. Mi chiese chi ero e perchè mi avevano arrestato. Avendogli risposto di ignorarlo completamente, disse con molta tristezza: « Quante brutte cose dobbiamo vedere . . . ». Con frasi della più viva premura cercò d'incoraggiarmi e di consolarmi. Volle che mi dessero migliori coperte ed insistette perchè bevessi due bicchieri di caldissimo surrogato che teneva per sè. Non dimenticherò mai una così spontanea ed affettuosa comprensione.

È vietato tenere orologi, nè se ne sente suonare nessuno neppure in lontananza; il che costituisce un vero incubo, un'altra non piccola sofferenza, giacchè si vorrebbero contare tutti i minuti di quelle notti orribilmente lunghe.

Altra grande privazione è il non poter avere neppure un pezzetto di carta e di matita per fissare qualche pensiero, qualche ricordo . . .

Alle prime luci dell'alba s'odono tanti strani rumori che indicano il risvegliarsi delle varie migliaia di individui riuniti sotto uno stesso tetto.

I nostri inservienti sono dei condannati a molti anni di pena e la loro storia si riassume,

quasi sempre, in un dramma di profonda miseria morale, di travolgenti passioni, di tragiche fatalità, più forti d'ogni umano volere! Essi sono rassegnati alla loro triste sorte e considerano il detenuto « Politico » come persona superiore, a cui rivolgono spesso parole di commiserazione e d'incoraggiamento, molto significative sulle loro labbra.

Ogni due giorni viene il « barbiere », che è uno degli accennati reclusi, munito di un rasoio così poco tagliente da non essere pericoloso, ed è facile immaginare quanto piacevole riesca il radersi con tali mezzi!

Quelli che hanno depositata una somma per garanzia ricevono, al mattino, mezzo bicchiere di surrogato e possono ordinarsi un vitto « speciale », che però è spesso immangiabile perchè la carne, non bene conservata, ha un pessimo odore. Il rancio ordinario, distribuito verso le undici, consiste in due pagnotte di pane raffermo ed in una minestra di legumi con poca pasta. Vitto insufficiente per chi non può ricevere dai parenti, due volte alla settimana, il tanto atteso e prezioso pacco viveri. Nell'aprirlo si prova una strana emozione, quasi ci fosse vicino chi lo ha preparato con tanta amorevole premura.

La fraternità, che subito riunisce tutti i « Politici », si manifesta anche nel distribuire le proprie provviste alimentari, non certo molto abbondanti, a tutti quelli che non ricevono nulla o perchè hanno le famiglie lontane o

perchè queste non conoscono il luogo in cui si trovano chiusi i loro cari.

L'accennata benevola tolleranza consentita ai « Politici » di potere andare da una cella all'altra, ebbe termine in seguito alla sommossa avvenuta nel vicino « Braccio » dei reclusi ordinari.

La ribellione in un carcere ha qualcosa di terribile: rassomiglia all'uragano che va continuamente aumentando d'intensità. La violenza più brutale si abbatte su tutto, schiantando e rovinando ogni cosa tra urla furiose, quasi selvagge. All'improvviso interviene la guardia armata tedesca: crepitano i fucili e le rivoltelle, si odono grida strazianti e poi un silenzio di morte; altro sangue e altre vittime.

Nel nostro « Braccio » si è seguito con trepidazione il grave avvenimento anche perchè se ne temevano brutte ed immediate conseguenze. Infatti poco dopo arrivò l'ordine di chiudere stabilmente in cella tutti i detenuti e così ebbero fine le piccole riunioni che tanto sollievo procuravano ai nostri animi angosciati. Fu un colpo assai duro e da quel momento si sentì la terribile gravità della vera segregazione. Nella solitudine i tristi pensieri sono ben più assillanti ed i minuti più che mai interminabili.

Circa alle 3 di ogni notte si effettuano i « prelevamenti » di alcuni « Politici » da parte delle S. S. tedesche tra una indicibile generale trepidazione: chi verrà preso? a chi toccherà la tragica sorte?... Ricordo, a tale proposito,

un fatto che mi causò un grande spavento: con la particolare sensibilità che si acquista in carcere per ogni rumore, sentii, una notte, che il temuto drappello tedesco saliva ai piani superiori del nostro « Braccio » per la consueta « razzia ». Sentii che non si fermava nè al 1°, nè al 2° e neppure al 3° piano, ma al 4° dove stavo io e che si dirigeva proprio verso la mia cella, arrestandosi improvvisamente dinanzi ad essa... Furono istanti di vera angoscia e di ansia indicibile! Un forte colpo all'attigua porta mi fece capire che non si cercava me, ma il mio vicino, un valoroso e simpatico ufficiale di marina con cui m'ero affettuosamente trattenuto fino a poco prima. Passando, dopo alcuni minuti, dinanzi alla mia cella, esclamò con voce commossa: « Addio buon amico; grazie di tutto; prega per me, non dimenticarmi e saluta i compagni... ».

Ancora oggi, dopo vari mesi di ricerche non ne ho saputo nulla!

Alla Domenica viene celebrata la Messa dal Cappellano del carcere in una Cappella nel centro della « Rotonda » intorno a cui convergono, a raggiera, i vari « Bracci » circostanti.

È commovente lo spirito religioso che anima la quasi totalità dei reclusi! Alcuni s'accostano alla Comunione ed in quel solenne momento molti visi si commuovono, molte dure espressioni si distendono e si placano. Allora più che mai il pensiero ritorna alle care persone lontane, alle piccole e grandi cose di un mondo tanto

amato, da cui così brutalmente ed ingiustamente ci hanno strappati. Anche nel tetro carcere di « Regina Coeli » la Religione costituisce il massimo conforto.

Al termine della Messa ognuno torna alla propria cella e lo stridore dei grossi chiavistelli richiama tutti alla dura realtà di così straziante situazione.

La visita settimanale dei più stretti parenti procura, ai fortunati che possono averla, un grandissimo sollievo, ma troppo breve e troppo di rado.

Per parecchie sere, all'imbrunire, si ascoltava, con interesse e simpatia, uno strano colloquio tra il nostro carcere e quello vicino delle donne. Una vocetta femminile, melodiosa ed intonata, canterellava graziosi stornelli cui rispondeva il sommesso canto di un recluso. Doveva trattarsi d'un parlare convenzionale, della durata di pochi minuti, assai gradito ai protagonisti: forse erano sposi, forse amanti; certo due esseri che si volevano un gran bene e che, forzatamente lontani, desideravano ripeterselo tutti i giorni con tale sotterfugio.

Il momento più bello e solenne è quando si sente chiamare uno dei detenuti all'ufficio del piano terreno perchè vi è giunto l'ordine della sua libertà.

Libertà! grandiosa parola il cui magico significato si può valutare in pieno soltanto nel chiuso di un carcere e specialmente di un carcere come « Regina Coeli ».

Tutti t'invidiano, compagno fortunatissimo!

Dalla vicine celle si affacciano quelli che restano per fargli, con affettuosa sincerità, i più vivi rallegramenti ed auguri. Lo si prega di portare notizie rassicuranti alle famiglie di ciascuno e di scongiurarle perchè cerchino d'abbreviare l'insopportabile prigionia.

Quando arrivò anche per me il sospirato momento, ho pure io goduto la immensa gioia della liberazione, ma non è mancata un'ombra di sincera mestizia. Troppi erano gli infelici compagni che lasciavo nel pianto e nel dolore e molti dei quali, purtroppo, sapevo che non avrei mai più rivisti!

Difficilmente si può comprendere quale profondo sentimento d'affetto e di stima unisca tutti quelli che hanno insieme sofferto nella stessa prigionia, sostenendo la propria innocenza al disopra d'ogni dissenso politico.

È proprio nella vana ed estenuante lotta contro l'ingiustizia che gli animi, anche i migliori, assorbono il lento, inesorabile veleno della vendetta e della ribellione!

Nell'ultima delle varie tappe, prima di giungere alla sospirata uscita, quando si è più che mai commossi, mi sentii baciare improvvisamente da un compagno pure lui in procinto di essere liberato. Sicuro che fosse uno dei nostri, uno dei « Politici », m'affrettai a restituirgli l'abbraccio rivolgendogli qualche domanda, ma con sorpresa lo vidi turbarsi. Mentre ci avvicinavamo all'ultimo cancello, mi disse

sottovoce: « Io non sono mai stato al "Sesto Braccio", ho trascorso qui dentro cinque anni, per un... furtarello, ma ora tutto è finito e dobbiamo essere buoni amici ».

• • •

Appena uscito da « Regina Coeli » e prima d'allontanarmene, volgo ancora un memore sguardo al « Sesto Braccio », all'ormai « nostro Braccio », e penso, col più sincero rammarico, ai Compagni di tante sofferenze, dei quali porto nel cuore l'incancellabile ricordo.

*Roma, Febbraio 1944.*

A. B.

Senatore BENNICELLI

ASSSR  
Archivio storico del Senato della Repubblica

*colore*

Eccellenza,

In riferimento all'esame dei Senatori da parte di una Alta Corte, ho l'onore di esporle quanto appresso:

La mia attività è stata sempre dedicata soprattutto all'Agricoltura ed all'amministrazione di Opere Pie, senza mai percepire alcun compenso e rifiutando anzi qualsiasi incarico retribuito.

Nel settore agricolo ho impiegato ingenti capitali sia per incrementare la produzione agraria e sia per il miglioramento economico-sociale dei coloni, per cui meritai - anche prima del 1921 - gli elogi dei vari esponenti dei Partiti politici, compresi quelli di Sinistra, recatisi più volte a visitare le mie aziende agricole presso Perugia, dove credo d'essere ritenuto uno dei migliori agricoltori.

Quale Presidente di tre grandi Istituti di Beneficenza in Roma, venni confermato in tale carica per oltre 12 anni finché mi dimisi, volendomi dedicare esclusivamente all'Agraria. Le molte manifestazioni di gratitudine avute da tante famiglie della borghesia e del popolo, mi sono gradita prova d'avere ben compiuto il mio dovere in un incarico socialmente così difficile e delicato quale è quello della pubblica Beneficenza.

Non fui iscritto ad alcun Partito fino al 1924, nel quale anno mi venne data la tessera fascista "ad honorem" in riconoscimento delle accennate mie attività, per le quali nel 1929 i Prefetti di Roma e di Perugia mi proposero, ritenendomele meritevole per la nomina a Senatore che si effettuò nel 1934. Tutti i discorsi che ho pronunciato in Senato furono piuttosto di critica e sempre sull'Agricoltura.

Nel nostro Castello di Solfignano presso Perugia, uno dei più attrezzati e dei migliori dell'Umbria, vi hanno soggiornato - sia quando fu requisito per le manovre militari del '26 e del '32 e sia per assistervi nei loro viaggi - le maggiori Autorità del Governo, oltre a vari Ministri, a Cardinali, a Diplomatici, a Generali ecc. - A seguito di detta ospitalità, di cui usufruirono spesso i più alti esponenti governativi, ebbi - non richiesta - la nomina a Console della Milizia fuori quadro, ossia senza assegni e senza mai esercitarne le funzioni e comunque revocata poco tempo dopo.

Con un'ordinanza scritta - tuttora in mie mani - il Comando Super Tedesco dichiarò, in data 15 dicembre '43, "che il palazzo di Solfignano è proprietà dell'Esercito germanico e rimane esclusivamente a disposizione della Platskommandantur..." Infatti vi sono stati, anche per lunghi periodi, reparti militari e importanti comandi sia tedeschi che italiani, obbligando me e la mia Famiglia ad allontanarcene, con gravi danni d'ogni genere.

Non credetti firmare l'atto d'incondizionata adesione che molti Senatori inviarono al Sovrano nell'agosto '43, perché avevo spesso rilevato, anche in pubblico, il di Lui troppo remissivo atteggiamento

verso il Governo in contrasto con la poca considerazione dimostrata nei riguardi della nostra Assemblea.

Per queste ragioni, e per altre analoghe, ebbi allora richiami dal Presidente del Senato e dal Sottosegretario agli Interni.

Nell'ottobre '43, avendo rifiutata la richiestami adesione alla Repubblica Fascista, fui, per oltre un mese, trattenuto in arresto a Perugia come "ostaggio" subendo le più gravi minacce e poi rinchiuso a "Regina Coeli" al sesto braccio, in Roma. Anche a mia moglie - Spinola - fu usato un trattamento non meno severo mentre era tenuta rinchiusa con me a Perugia.

Si volle perfino nascondere ad essa ed all'unico nostro figlio la successiva mia reclusione nel carcere di "Regina Coeli", ammettendo così tutti i miei parenti nel più grande e doloroso orgasmo per il timore che mi avessero portato in Germania.

Sul mio costante atteggiamento verso gli Alleati ne è chiara prova il fatto di non avere restituite, in contrasto con la tassativa ordinanza Starace, le decorazioni militari straniere: la Inglese (Distinguished service cross) con la nomina nel Tank Corps; la Francese (Croce di guerra con palme e Commenda della Legione d'Onore); la Belga (Croce di guerra), datami durante la Guerra '15-'18 in cui ebbi anche due promozioni per "meriti eccezionali" e nella quale per detti cadute combattendo, un fratello - pure lui di complemento - decorato di tre medaglie al valore.

Possono dare di me e della mia Famiglia più precise informazioni il Senatore Caviglia, il Senat. Dallolio, il Senat. Zuppelli, il Senat. Bergamini, l'On. Orlando, l'On. Cingolani.

Sono pronto a fornire la documentazione di quanto ho sopra esposto.

Con ossequio

(Alfredo Bennicelli)  
-P.za dell'Orologio 7)

A S. Ecc.  
il march. PIETRO TOMASI della TORRETTA  
Presidente del Senato del Regno

ROMA

Eccellenza,

In riferimento all'esame dei Senatori da parte di una Alta Corte, ho l'onore di esporLe quanto appresso: La mia attività è stata sempre dedicata soprattutto all'Agricoltura ed all'amministrazione di Opere Pie, senza mai percepire alcun compenso e rifiutando anzi qualsiasi incarico retribuito. Nel settore agricolo ho impiegato ingenti capitali sia per incrementare la produzione agraria e sia per il miglioramento economico-sociale dei coloni, per cui meriti - anche prima del 1921 - gli elogi dei vari esponenti dei Partiti politici, compresi quelli di Sinistra, recatisi più volte a visitare le mie aziende agricole presso Perugia, dove credo d'essere ritenuto uno dei migliori agricoltori. Quale Presidente di tre grandi Istituti di Beneficienza in Roma, venni confermato in tale carica per oltre 12 anni finché mi dimisi, volendomi dedicare esclusivamente all'Agraria. Le molte manifestazioni di gratitudine avute da tante famiglie della borghesia e del popolo, mi sono gradita prova d'avere ben compiuto il mio dovere in un incarico socialmente così difficile e delicato quale è quello della pubblica Beneficienza. Non fui iscritto ad alcun Partito fino al 1924, nel quale anno mi venne data la tessera fascista "ad honorem" in riconoscimento delle accennate mie attività, per le quali nel 1929 i Prefetti di Roma e di Perugia mi proposero, ritenendomele meritevole, per la nomina a Senatore che si effettuò nel 1934. Tutti i discorsi che ho pronunciato in Senato furono piuttosto di critica e sempre sull'Agricoltura. Nel nostro Castello di Solfignano presso Perugia, uno dei più attrezzati e dei migliori dell'Umbria, vi hanno soggiornato - sia quando fu requisito per le manovre militari del '26 e del '32 e sia per starvi nei loro viaggi - le maggiori Autorità del Governo, oltre a vari Ministri, a Cardinali, a Diplomatici, a Generali ecc. A seguito di detta ospitalità, di cui usufruirono spesso i più alti esponenti governativi, ebbi - non richiesta - la nomina a Console della Milizia fuori quadro, ossia senza assegni e senza mai esercitarne le funzioni e comunque revocata poco tempo dopo.

Con un'ordinanza scritta - tuttora in mie mani - il Comando Super. Tedesco dichiarò, in data 15 dicembre '43, "che il palazzo di Solfignano è proprietà dell'Esercito germanico e rimane esclusivamente a disposizione della Platzkommandantur..." Infatti vi sono stati, anche per lunghi periodi, reparti militari ed importanti comandi sia tedeschi che italiani, obbligando me e la mia Famiglia ad allontanarcene, con gravi danni d'ogni genere.

Non credetti firmare l'atto d'incondizionata adesione che molti Senatori inviarono al Sovrano nell'agosto '43, perché avevo spesso rilevato, anche in pubblico, il di Lui troppo remissivo atteggiamento

... attraverso il Governo in contrasto con la poca considerazione dimostrata nei riguardi della nostra Assemblea.

Per queste ragioni, e per altre analoghe, ebbi allora richiami dal Presidente del Senato e dal Sottosegretario agli Interni.

Nell'ottobre '43, avendo rifiutata la richiestami adesione alla Repubblica Fascista, fui, per oltre un mese, trattenuto in arresto a Perugia come "ostaggio" subendo le più gravi minacce e poi rinchiuso a "Regina Coeli" al sesto braccio, in Roma. Anche a mia moglie - Spicola - fu usato un trattamento non meno severo mentre era tenuta rinchiusa con me a Perugia.

Si volle perfino nascondere ad essa ed all'unico nostro figlio la successiva mia reclusione nel carcere di "Regina Coeli", mettendo così tutti i miei parenti nel più grande e doloroso orgasmo per indovinare il timore che mi avessero portato in Germania.

Sul mio costante atteggiamento verso gli Alleati ne è chiara prova il fatto di non avere restituite, in contrasto con la tassativa ordinanza Starace, le decorazioni militari straniere: la Inglese (Distinguished service cross) con la nomina nel Tank Corps; la Francese (Croce di guerra con palme e Commenda della Legione d'Onore); la Belga (Croce di guerra), datemi durante la Guerra '15-'18 in cui ebbi anche due promozioni per "meriti eccezionali" e nella quale per di più ebbi caduto combattendo, un fratello - pure lui di complemento - decorato di tre medaglie al valore.

Possono dare di me e della mia Famiglia più precise informazioni il Senatore Caviglia, il Senat. Dallolio, il Senat. Zuppelli, il Senat. Bergamini, l'On. Orlando, l'On. Cingolani.

Sono pronto a fornire la documentazione di quanto ho sopra esposto.

Con ossequio

*Alfredo Bemicelli*

(Alfredo Bemicelli)

-P.za dell'Orologio 7)

A S. Ecc.  
il march. PIETRO TOMASI della TORRETTA  
Presidente del Senato del Regno

ROMA

*Copia*

Roma 25 Agosto 1944

A S.Ecc.za il Marchese PIETRO TOMASI della Torretta  
Presidente del Senato

Eccellenza.

In merito all'esame che l'Alta Corte è chiamata a svolgere riguardo ai Senatori, e dovendo perciò fornire informazioni sul mio conto, mi pregio esporre quanto appresso:

Ho sempre dedicata tutta la mia attività all'Agricoltura ed all'Amministrazione di Istituti di Beneficenza, non percependo mai alcun compenso e rifiutando anzi qualsiasi incarico comunque retribuito.

Nel settore agricolo ho, da molti anni, impiegate quasi tutte le rendite non solo per incrementare la produzione, ma anche per il miglioramento sociale dei coloni con nuove case, ambulatori, cooperative, strade, scuole, ecc. oltre che con varie altre vantaggiose provvidenze economiche. Per quest'opera, spontanea e disinteressata, merita - fin dal 1919 - gli elogi degli esponenti dei vari Partiti Politici, compresi quelli di Sinistra, recatisi più volte a visitare le mie Aziende Agrarie in Umbria. Il Sindaco comunista di Perugia - Franceschini - dopo un accurato sopralluogo, disse: "le condizioni dei mezzadri nelle proprietà Bennicelli sono d'esempio".

Furono molto notate ed apprezzate le lapidi poste - nel 1920 - su ciascuna casa colonica per ricordare ed onorare Chi, nato in essa, "cadde eroicamente dando alla Patria la giovane vita" nella guerra 15-18: volli pure che tutti i loro gloriosi nomi fossero impressi - quale esempio e monito - in un grande marmo sull'esterno della nuova Scuola fatta costruire - nello stesso anno - presso Solfagnano di Perugia.

Come Capo di tre grandi Opere Pie in Roma - mia città natale - vi fui confermato eccezionalmente per oltre dodici anni, finchè mi dimisi volendo dedicarmi soltanto all'Agricoltura. Le affettuose manifestazioni di gratitudine datemi da tante famiglie della borghesia e del popolo, mi sono confortante prova d'avere ben compiuto un incarico così difficile e così delicato quale è quello della Pubblica Beneficenza. Sono tuttora V.Presidente dell'Opera Nazionale per gli Orfani di Guerra anormali in Roma ed in Provincia di Lucca, non essendomele potuto mai disimpegnare.

Nel gennaio 1924 mi fu offerta la tessera fascista "ad honorem" in "riconoscimento di benemerenze sociali, agrarie, e militari".

Sia in Senato che fuori ho spesso discusso l'atteggiamento troppo remissivo del Sovrano, disapprovando soprattutto la Sua poca considerazione verso la nostra Assemblea, non consultata nemmeno nelle circostanze più gravi e più decisive della Patria. Anche nei riguardi del Governo non ho nascosto il mio dissenso, in specie dopo l'inattesa e deprecata dichiarazione di Guerra. Per questo modo di comportarmi ebbi ripetuti richiami dal Presidente del Senato e dal Sottosegretario agli Interni.

Coerente a tale mia condotta non credetti firmare, sebbene solle-

citato, l'atto di "devota adesione" che molti Senatori inviarono al Sovrano nell'agosto 1943, pur sapendo d'assumermi, in quel particolare momento, una delicata e non piccola responsabilità.

Quando nel settembre successivo fu proclamata la Repubblica Fascista ed essendo ormai noto il mio contrario pensiero, i nuovi gerarchi, o per compromettermi o per dare un significativo esempio, mi chiesero di aderire subito alla neo-Repubblica. Avendo decisamente rifiutato - nonostante ripetute insistenze alternate alle più lusinghiere offerte - venni trattato in arresto e, per oltre un mese, dapprima fui tenuto come "ostaggio", subendo gravi restrizioni e serie minacce, poi rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, al Sesto Braccio: unico componente del Senato che abbia avuto un tale onore!

Mia moglie, durante il tempo che stette segregata con me, ebbe il medesimo severo trattamento poliziesco.

Per alcuni giorni non si volle far conoscere a nessuno il luogo della mia "reclusione" giustificando così, in tutti i miei parenti, il timore che mi avessero portato in Germania. Tale pericolo persistette anche dopo l'uscita dal Carcere e dovetti perciò restare nascosto - lontano dalla famiglia - fino alla liberazione di Roma.

Le dannose conseguenze che queste tristi vicende causarono alla mia salute non sono state lievi.

Nella nostra proprietà di "Pomonte", presso Gualdo Cattaneo Umbro, alle "Bande" che operavano in quella Zona si è sempre concesso, gratuitamente, tutto quanto chiedevano: bestiame, viveri, mobili, biancheria, ecc.

In merito ai miei sentimenti verso gli Alleati mi limito a dichiarare, quale dato di fatto, che non ho mai restituite - in contrasto con la tassativa ordinanza Starace - le decorazioni militari straniere: la Inglese (Distinguished Service Cross e la nomina di Ufficiale nel Tank Corps), la Francese (Croce di guerra con Palme e commenda della Legione d'Onore); la Belga (Croce di guerra), datemi durante la guerra 15-18 contro i Tedeschi, nelle Fiandre. Ebbi allora due promozioni "speciali" motivate dall'essere stato "il primo Ufficiale Italiano a condurre carri armati in azioni di guerra sui fronti Alleati" ed "il più forte sostenitore nel nostro Esercito della loro decisiva importanza bellica" (rapporti dei generali Caviglia e Dallolio).

Nel 1929 i Prefetti di Roma e di Perugia mi proposero - ritenendomi meritevole per quanto da me compiuto a vantaggio della Pubblica Beneficenza e dell'Agricoltura - per la nomina a Senatore, effettuatasi poi nel 1934.

I pochi discorsi che pronunciai in Senato furono tutti di carattere economico oppure agrario, con frequenti e motivate critiche.

Nella mia famiglia si è sempre cercato di compiere il proprio dovere nel modo migliore, come lo prova l'eroica morte di mio fratello - ah che lui ufficiale di complemento - decorato con tre medaglie al valore, caduto nel 1917 presso Tolmino, mentre comandava la sua batteria.

I Senatori Caviglia, Dallolio, Zupelli e Bergamini; gli Onorevoli Orlando e Cingolani - ben conoscendomi - potranno dare, se necessario, maggiori informazioni a mio riguardo.

Con ossequio

(Alfredo Bennicelli)  
Piazza dell'Orologio n.7



ALTA CORTE DI GIUSTIZIA  
PER LE  
SANZIONI CONTRO IL FASCISMO

N. 12 pos. Prof.

Roma, 25 ottobre

1944

Risposta a nota del

N.

Alleg.

Stamperia Reale di Roma

OGGETTO: Decadenza carica Senatori

Si certifica

che l'Alta Corte di Giustizia nella riunione di Camera di Consiglio tenuta il 21 ottobre corr. ha preso in esame la denuncia di S.E. l'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo in data 7 agosto 1944 per la dichiarazione di decadenza dalla carica dei Senatori e nei confronti del SENATORE CONTE ALFREDO BENNICELLI ha così deciso:

" NON ACCOGLIE LA PROPOSTA DI DECADENZA DELLA CARICA NEI CONFRONTI DEL SENATORE BENNICELLI ALFREDO "

Si rilascia, previa autorizzazione Presidenziale, a richiesta del sunnominato Senatore Conte Alfredo Bennicelli per esibirsi alla Segreteria del Senato.

Dalla Cancelleria dell'Alta Corte di Giustizia Roma 25 ottobre 1944

IL CANCELLIERE

(Dott. Giuseppe Donzelli)



IN NOME DI S.A.R.UMBERTO DI SAVOIA  
PRINCIPE DI PIEMONTE  
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

L'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo,  
riunita in Camera di Consiglio  
ha emessa la seguente

ORDINANZA

Vista la richiesta dell'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo, in data del 7 agosto 1944, per la decadenza del Conte BENNICELLI Alfredo, nato il 19 febbraio 1875 in Roma, dalla carica di Senatore per avere con i suoi discorsi e col voto costantemente sostenuto il governo fascista. Fu componente di Commissioni legislative e Segretario del Senato.

Esaminate le deduzioni difensive presentate dall'interessato;  
Sentito il relatore;

Letti gli art.8 del D.L.L.27 luglio 1944 n.159 e 8 del D.L.L. 13 settembre 1944 n. 196;

NON ACCOGLIE

la richiesta di decadenza del Conte Bennicelli Alfredo dalla carica di Senatore.

Roma, 21 ottobre 1944

Per estratto conforme all'originale

Roma, li 7 novembre 1944

IL CANCELLIERE ~~CAPO~~ DELL'ALTA CORTE

*Dejariani*

